

Andrea Sbarretti, regista

"Uso la mia telecamera come fosse una penna"

TERNI

■ Due paesini speculari immersi nella natura più selvaggia alle porte di Terni. Due personaggi protagonisti che sono due facce di una stessa medaglia. Il filo conduttore che è il silenzio, il non-luogo. E l'ambiente incontaminato ... [continua a pagina 7]

L'INTERVISTA

CORRIERE DELL'UMBRIA

giovedì  
8 giugno  
2023

7

# "Uso la mia telecamera come fosse una penna I film nascono sul posto"

Andrea Sbarretti, il suo "Su queste montagne" ha già partecipato a 35 festival

segue dalla prima pagina

Antonella Lunetti

... della Valnerina ternana che non solo fa da scenografia ma è esso stesso la storia. "Su queste montagne" ha girato i cinque continenti, partecipando a ben 35 festival internazionali dedicati a film, documentari e cortometraggi.

Ed è solo una delle opere realizzate, in totale autonomia, da Andrea Sbarretti, 50 anni, ternano, che nella vita ha scelto di essere cineasta a tutti gli effetti, ma solo per hobby. "La mattina mi alzo per andare a lavorare...", racconta. Lui che è impiegato come amministrativo all'ospedale Santa Maria di Terni, nel reparto dove vengono eseguite le risonanze magnetiche. "Eppure da grande, a quasi trent'anni, ho ripreso a studiare", racconta. Perché se è stata la passione a spingerlo nel mondo della cinematografia, è stata poi la partecipazione al corso di laurea dell'Università per la Produzione artistica che esisteva a Maratta a fornirgli anche diverse competenze per masticare meglio quello che è sempre stato un hobby, ma che, nel cassetto dei sogni (perché no) potrebbe diventare anche un secondo mestiere.

"Nel 2009 ho realizzato il mio primo film, La sella del Vento, con alcuni attori locali: Matteo Cecchini, Stefano de Majo, Roberto Rosati... L'allora docente di Sociologia all'Università di Maratta era Raffaele Federici, che ricopriva contemporaneamente il ruolo di direttore al Cinema Politeama. Fu lui a permettermi di mandare in sala il film. Ci furono anche buoni incassi! Stessa opportunità anche nel 2013 con il mio primo cortometraggio "L'operaio". La formula era proporre al pubblico un biglietto unico per vedere nella stessa sera il mio corto più uno dei film famosi in distribuzione".

- Andrea, l'Università a Terni fatta più come hobby. Ma l'avevi comunque presa seriamente...  
Decisamente sì, ho frequentato corsi di docenti illustri e alla fine ho discusso una tesi su Paolo Sorrentino e il suo film La critica, tutto ciò quando lui ancora era quasi sconosciuto. Però finora con questo mestiere non ci ho mai realmente lavorato. - Ma evidentemente hai idee che piacciono.  
Sì, tranne quella volta con Don Pierino...

- Perché? Cosa è successo? Realizzai un gran lavoro, il più bello secondo me. Raccontai la sua storia, quando lui era ancora in vita. Girai alla Comunità Incontro di Amelia. Gliela feci vedere. A lui e a pochi intimi. Ma non gli piacque. La definii

## Il profilo

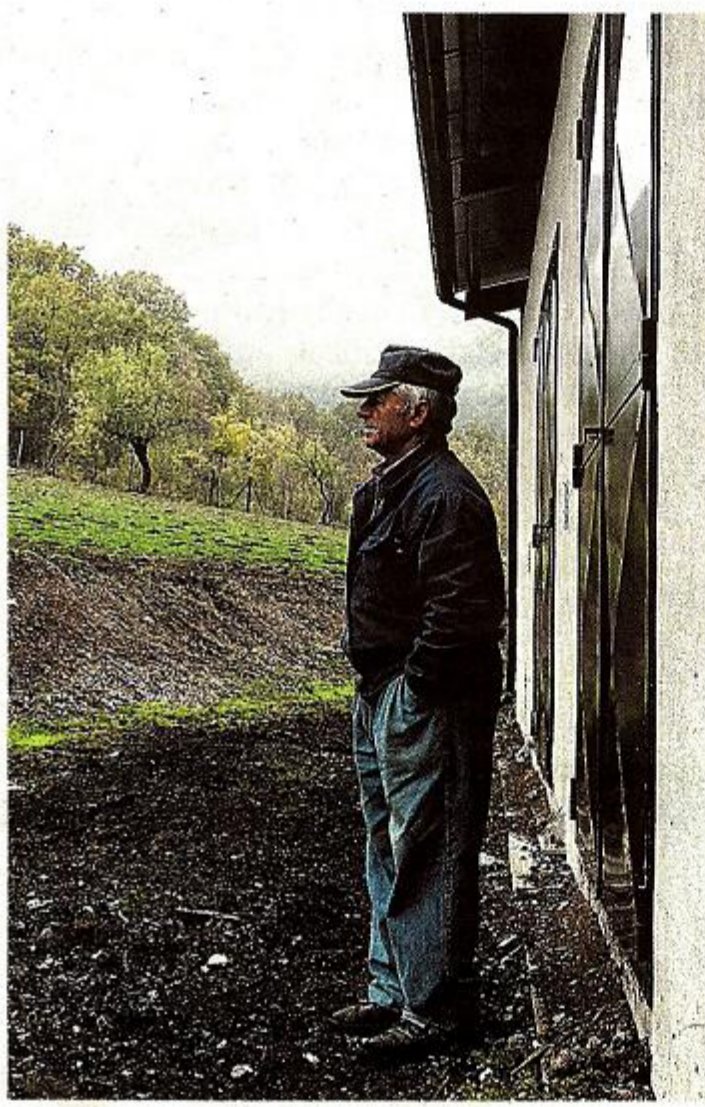
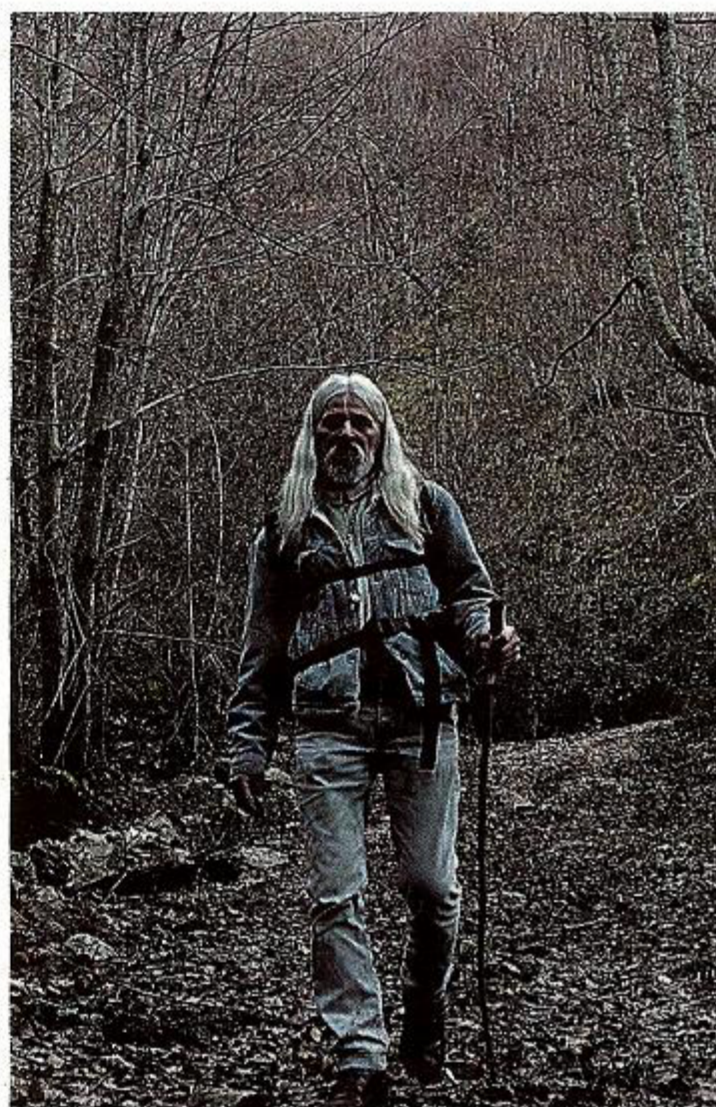
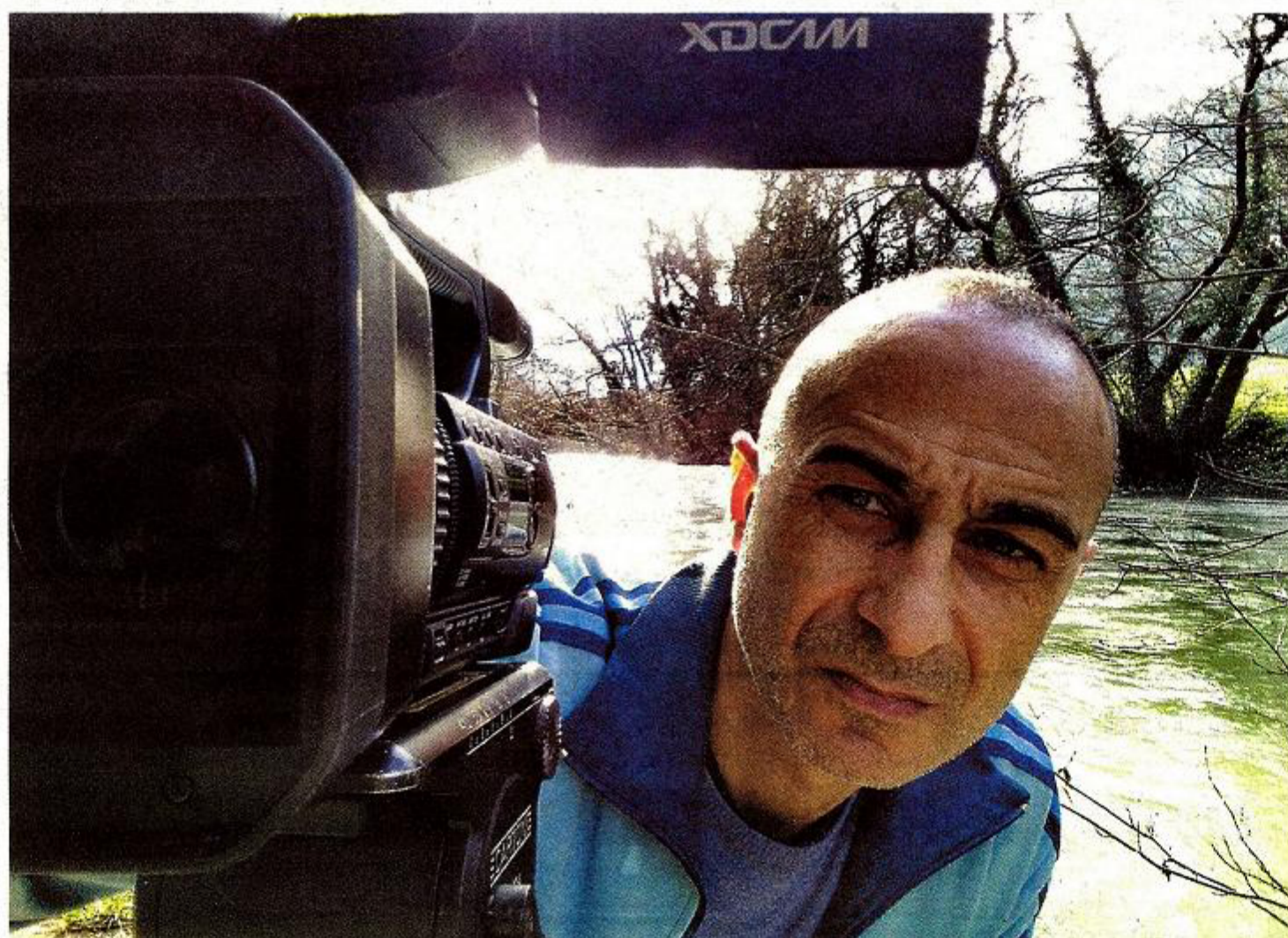
Andrea Sbarretti è nato nel 1972 a Terni. Si è diplomato all'Istituto Tecnico Industriale nel 1991. Nel 1995 si trasferisce a Saronno, per lavorare in una fabbrica che produce tubi in titanio: la Cesinox di Gorla Minore affiliata ad Acciai Speciali Terni. L'esperienza in fabbrica lo porta a girare il cortometraggio "L'operaio" con cui vince l'Umbria Film Festival di Montone (Perugia) e successivamente il lungometraggio "Lontano da tutti", uscito al cinema. Nel 1997 viene assunto dall'Ospedale Santa Maria di Terni. Inizia la sua attività cinematografica nel 2000 realizzando numerosi cortometraggi, con i quali partecipa a Festival locali. Nel 2007 si è laureato in Scienze e Tecnologie della Produzione Artistica (UniPg) con una tesi su Paolo Sorrentino. Dal 2009 al 2023 gira 6 film e numerosi documentari, usciti al cinema, TV e con i quali vince numerosi premi.



"L'incontro con Pietro e Dante è avvenuto per caso ma è stato un colpo di fulmine, ho capito subito che funzionavano..."



troppo cruda. Ma la cosa curiosa fu che non piacque nemmeno ai suoi detrattori. Don Pierino tra l'altro era interpretato da un vero attore, Fernando Altieri (aveva fatto Scalfaro nel film di Sorrentino Il Divo,



Su queste montagne  
Il regista  
Andrea Sbarretti  
(nella foto in alto  
e a sinistra)  
e i protagonisti  
del documentario:  
Pietro, l'eremita,  
con i suoi lunghi  
capelli bianchi,  
e Dante, sul set  
e, a sinistra, alla  
serata al cinema  
Monicelli di Narni



sulla figura di Andreotti). E' stata l'unica volta che ho usato un attore professionista.

- Torniamo al documentario "Su queste montagne", che lo scorso 5 giugno è stato proiettato al Cinema Mo-

nicelli di Narni, alla tua presenza e di quella di uno dei protagonisti. Come è nato questo progetto?

Per caso. Facevo su Teletorni una serie che si intitolava "Lo sguardo" ed erano 30 episodi con servizi da zone

e paesi del territorio. Andai a Ferentillo, al Salto del Cieco, dove ancora c'è una vecchia dogana che segnava il passaggio tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie. C'è dietro una leggenda.. (un cieco che spin-

geva nel dirupo i viandanti, per ucciderli e poi derubarli). E' un luogo affascinante ed è bastato questo.

- In che senso?

Perché io faccio un film per frequentare un posto. Anzi, meglio dire che uso la mia telecamera per scrivere un film, come fosse quindi una penna. In realtà lì, proprio in quel punto, la luce non mi piaceva. Così sono sceso verso Castellonalto e per caso trovai la chiesa con la messa. E' stato in quel momento che è arrivato Pietro, l'eremita. In sella a un quad.

- Un eremita sui generis. E cosa accadde?

E' stato un colpo di fulmine per me. L'ho aspettato fin dopo la messa e lì, guarda caso, è spuntato fuori anche Dante (sono loro i due co-protagonisti del documentario, 72 e 76 anni, ndr). Dante mi ha detto: Che state a fa'? Tre giorni dopo giravamo già le prime scene.

- Avevi un'idea in mente?

No. Loro hanno iniziato a parlare e io registravo. Ho capito subito che funzionavano, come si dice in gergo. Abbiamo poi girato tutto in 6 mesi, seguendo il passaggio delle stagioni. La storia deve maturare da sé. Nei miei lavori il filo conduttore è il luogo, ma anche quello che definisco il non-luogo: le loro sensazioni, gli eventi atmosferici, il silenzio, gli sguardi. La storia non c'è, è data soltanto dalle sensazioni che il luogo trasmette.

- Non c'è una storia, ma sembra di capire che ci sia un percorso e un messaggio...

Il messaggio è far capire cosa ci perdiamo. E come si potrebbe vivere invece fuori dall'inquinamento, nella natura, nel silenzio, nel rispetto degli animali.

- Andrea, stai lavorando ad altro adesso?

Sì, ho preparato un documentario che si intitola "Dopo 6 anni": ho iniziato a lavorarci il 30 ottobre 2022 proprio per la ricorrenza del terremoto, i 6 anni dal sisma del 2016. Le scene sono girate a Norcia. E' un documentario che denuncia la ricostruzione che non è ancora iniziata. E' un lavoro più corale, qui ci sono 5-6 persone che parlano della loro situazione attuale, tra case e attività distrutte a Norcia e nelle frazioni di San Pellegrino, Nottoria, Campi. C'è anche una scena con il vescovo Boccardo. Il lavoro di riprese adesso è terminato. Sto aspettando i sottotitoli in inglese e poi è pronto.

- E il futuro?

Amo i film turchi, senza dialoghi, dove a parlare sono le storie. Sogno di fare un film così. Ma intanto vado avanti. Con la mia telecamera in spalla, il cavalletto e un buon microfono.